

...Un messaggio d'amore alla Patria e di fedeltà alle libere istituzioni

Questo importante Raduno che il Comitato Nazionale *Italia '61*, ha giustamente compreso fra le sue manifestazioni ufficiali, vede qui rappresentate tutte le forze della nostra gloriosa Resistenza. Vede qui riunite le Forze Armate, a cui noi inviamo un saluto; i Gruppi di Combattimento del Corpo Italiano di Liberazione che agì in fraternità di animo e di azione con la Resistenza italiana; i resti del 67° Reggimento che fu decimato durante la Resistenza contro il tedesco e i resti della valorosa divisione Acqui, distrutta per tener fede all'onore militare e alla propria Patria.

Nell'anno celebrativo del Centenario dell'unità d'Italia, era doveroso che noi venissimo a rendere omaggio al Risorgimento in questa città, che adempì con insuperabile fierezza la grande missione di essere il

centro propulsore e realizzatore dell'unificazione nazionale.

Nell'unità ideale della nostra storia, noi intendiamo oggi onorare tutti i Caduti, tutti gli eroi e tutti i martiri del risorgimento della Patria. Questa rievocazione eleva lo spirito verso una visione più alta che affratella, come nel canto di Mameli, tutti i figli di una terra anelanti alla libertà, alla giustizia, alla pace.

Per questo il nostro messaggio, è un messaggio di concordia, di amore alla Patria e di fedeltà alle sue libere democratiche istituzioni.

Noi crediamo nell'avvenire del nostro Paese; abbiamo fede nelle sue possibilità di miglioramento, nelle sue capacità di sviluppo e di progresso; sentiamo il dovere di lavorare, in tutta la misura delle nostre forze, per costruire giorno per giorno l'edificio della libertà e della giustizia in cui vogliamo vivere in pace e che soprattutto vogliamo preparare per le nuove generazioni, nella speranza che esse non debbano mai patire la dolorosa esperienza che noi abbiamo sofferto.

Ma noi sentiamo anche che altri paesi anelano alla libertà e alla giustizia e sappiamo che soffrono e muoiono per esse. Per questo noi condividiamo una più ampia visione dei problemi e dei rapporti umani che si allarga dagli individui ai popoli.

Alla luce di essa le tradizionali barriere costruite per la difesa degli interessi barriolari, o anche solo giustificati da un'angusta visione del mondo, dovranno cadere nel riconoscimento dell'identica e universale parità dei diritti degli uomini alla vita e al benessere.

Storicamente la competizione fra i popoli che si è venuta trasferendo dal terreno strettamente politico a quello economico, può e deve rimanere una competizione pacifica. Essa impone però l'esclusione di ogni forma di ricatto o di intimidazione e non è compatibile con le ingerenze indebite dei paesi economicamente più forti nella vita interna di quelli più deboli. Solo così l'auspicata cooperazione internazionale potrà attuarsi e costituirà un vero aiuto per i popoli economicamente depressi a conseguire un livello di vita più degno e più giusto.

Non mancano purtroppo anche nella storia recente esempi di come il mondo si orienti a fatica verso questa nuova concezione. Bisogna fare in modo che il colonialismo, ormai universalmente condannato, sia soltanto un triste ricordo, un triste ricordo del passato, e non resista o cerchi di sopravvivere sotto diverse ma non meno gravose forme.

Le forze dell'immobilismo politico alleato dei privilegi economici, con la comoda mentalità dei conservatori di tutti i tempi, gridano contro lo spirito di ribellione di questi popoli e si coalizzano per ostacolare la marcia inarrestabile verso la indipendenza e la libertà.

Non molto diverso dal colonialismo è il paternalismo economico, meno mortificante nella forma per chi lo subisce e anche esso



■ Enrico Mattei durante un comizio a Milano.



■ Cefalonia - Renzo Apollonio, ufficiale della "Acqui", che insieme ad Amos Pampaloni comandò la resistenza antinazista. In basso: i soldati della "Acqui" si preparano per la difesa dell'isola.

frutto del cieco egoismo dei più forti verso i più deboli. E forse anche più immortale, perché mentre il primo si manifesta per quello che è, in tutta la sua crudezza, il secondo più abilmente può ammantarsi di falsa libertà.

Amici partigiani, nella vigilia della cospirazione e nei mesi della dura lotta armata, noi auspicammo un mondo edificato sulla libertà e sulla giustizia; sul rispetto dei diritti e sulla soppressione dei privilegi. L'Italia in cui oggi viviamo è libera e operosa; questo è il frutto della fede e del lavoro del nostro popolo e soprattutto il compenso per il dolore sofferto e il sacrificio compiuto.

Dobbiamo però vigilare perché le forze reazionarie

non si rafforzino, non acquistino coraggio, non si coalizzino; dobbiamo vigilare anche perché non si innestino sulla malapianta del neofascismo nostrano organizzazioni oltranziste e straniere che perseguono fini che sono in contrasto con gli ideali e con gli interessi del nostro Paese. È questa una seria realtà sulla quale noi dobbiamo riflettere e richiamare l'attenzione del governo e degli uomini responsabili.

Amici partigiani, il mondo di domani non è quello della reazione e dei privilegi. Il mondo cammina verso la soppressione dei privilegi e verso la restrizione della area della miseria, fino ad eliminarla.

Noi siamo stati uniti durante la Resistenza, durante la lunga lotta contro il nemico. Eppure avendo idee molte volte contrastanti, su un punto eravamo perfettamente uniti. Su questo punto dobbiamo rimanere uniti: l'antifascismo. Noi dobbiamo impedire con tutte le forze qualsiasi «ritorno», anche larvato.

Amici partigiani, noi abbiamo combattuto per la difesa della libertà, per la democrazia e per il progresso; a questi ideali noi combattenti intendiamo rimanere fedeli e nel centenario dell'unità nazionale è questo il solenne impegno che noi rinnoviamo nel nome di quanti sono Caduti per l'Italia.

Enrico Mattei
Presidente della FIVL

Publicato sul n. 19 del 22 ottobre 1961.

